

Il tema dell'ascolto è tema centrale nella vita del cristiano, perché è il primo passo dell'accoglienza e la condizione necessaria per stabilire relazioni vive, significative, cordiali e rispettose con le persone. L'obiettivo è che chiunque si senta desiderato, amato, bene accolto e aiutato; inoltre che il cuore e la vita si aprano ad accogliere il dono della parola di Dio così da lasciarsi illuminare da essa a scoprire la ricchezza dei doni che Gesù offre agli uomini e alle donne nella loro storia di amore. E' quindi un ascolto che si svolge lungo due strade che tra loro si incrociano e si illuminano a vicenda: la strada dell'ascolto delle parole, cioè della vita delle famiglie, e la strada dell'ascolto della parola di Dio, in particolare di ciò che la parola di Dio dice a proposito dell'amore tra l'uomo e la donna. Ciò che sostanzialmente si deve evidenziare riguardo allo stile dell'ascolto è che bisogna assumere l'atteggiamento di Gesù sia per quanto riguarda l'attenzione e l'accoglienza delle persone sia per quanto riguarda il suo ascolto della parola del Padre e l'obbedienza alla sua volontà. L'ascolto di Gesù è una vera e propria partecipazione profonda delle sofferenze e delle speranze umane. Per Lui ascoltare significa accogliere le persone e offrire loro quanto ha "ascoltato" dal Padre cioè il suo amore che libera e salva, che consola e dà forza. Quanto alla pratica dell'ascolto va sottolineato che esso è sostanzialmente un esercizio di discernimento cioè un giudizio compiuto dalla ragione umana illuminata dalla fede e una scelta conseguente e coerente. Ma ascoltare adeguatamente non significa semplicemente "sentire". Occorre piuttosto la cura di alcuni atteggiamenti virtuosi che aprono a un'autentica sensibilità evangelica, quasi una spiritualità dell'ascolto. Tra le modalità più significative si sottolinea la custodia del silenzio inteso come uno "scavare" nel profondo di se stessi per farvi abitare il "tu" dell'Altro e per ascoltare la sua Parola. Indichiamo inoltre la gioia della gratitudine, il cuore misericordioso e un profondo spirito di preghiera.

L'ascolto al Centro di Ascolto.

"I centri di ascolto sono le antenne della carità, sono i luoghi privilegiati dell'incontro con i fratelli. Sono", e questa è una grande responsabilità, "i biglietti da visita dei servizi caritativi della chiesa locale. Chi non ha molta relazione con la Chiesa e si avvicina al centro di ascolto ha, da questo, il biglietto da visita dei servizi caritativi della Chiesa locale. I centri di ascolto sono gli sportelli di incontro tra i poveri e l'amore di Dio per mezzo nostro". Quindi, noi dobbiamo chiederci in che modo il servizio specifico reso ai più poveri può diventare strumento efficace per annunciare Cristo

Signore a chi è nella difficoltà. Cosa ci dice la Bibbia sull'ascolto? Sicuramente l'indicazione dell'uomo che ascolta Dio, ma poco l'uomo che ascolta l'uomo. Evidentemente questo significa che chi ascolta costantemente Dio ha l'abitudine di fare attenzione ai fratelli e di ascoltarli. Speriamo sia così!

L'antenna della carità

Nella Bibbia, nel libro del Deuteronomio troviamo scritto: *"Nei vostri giudizi non avrete riguardi personali, darete ascolto al piccolo come al grande, non temerete alcun uomo poiché il giudizio appartiene a Dio. Le cause troppo difficili per voi le presenterete a me e io le ascolterò."* (1,17). Mi pare di leggervi che ascoltare è accogliere senza discriminare, senza pregiudizi. A volte noi abbiamo un po' la tendenza di catalogare le persone. Invece senza pregiudizi, affrontare le situazioni con coraggio, senza temere i giudizi degli altri. A volte abbiamo l'affanno di dare la risposta altrimenti ci sentiamo inadeguati. *"Ma le cause troppo difficili per voi le presenterete a me e io le ascolterò."* Ascoltare è anche essere umili, senza pretendere di dare la risposta sempre; essere convinti che siamo strumenti nelle mani di Dio; non siamo noi che dobbiamo salvare il mondo, ma noi siamo degli strumenti. Quindi, il centro di ascolto è l'antenna della carità che coglie i bisogni degli ultimi, vegliando così sui poveri e svegliando la carità parrocchiale perché li ami con l'accoglienza e la condivisione coerentemente con il Vangelo. Non è sufficiente che gli operatori dei centri di ascolto si pongano nell'atteggiamento che abbiamo visto, ma è necessario che sveglino la carità parrocchiale. Questo dice la necessità che il centro di ascolto collabori con tutti gli altri, che vi sia veramente comunione di intenti, di obiettivi, di operatività.

Il centro di ascolto, si diceva, è il biglietto da visita, perché spesso è la prima porta a cui bussa chi ha bisogno. E' il primo impatto per lui con la Chiesa Cattolica. Se è vero che la prima impressione è quella che resta, è grande la nostra responsabilità. Difatti chi opera in un centro di ascolto dovrebbe essere specchio che riflette la bontà di Dio. Ascoltare è metterci interiormente in ginocchio davanti al povero che ci manifesta il volto di Cristo. Contemplare Cristo nel povero: azione e contemplazione. Ascoltare e spogliarci dei problemi personali, dimenticare l'orologio, non preoccuparsi delle risposte e delle soluzioni da dare. Questo è basilare perché, se non ci svestiamo dei nostri problemi personali, corriamo il rischio di coinvolgerci non nel modo corretto nel problema dell'altro. Finisce che è il nostro problema che sovrasta l'altro. Lo sovrappriamo e poi pensiamo di aver capito l'altro, e invece abbiamo aumentato la

confusione, in quanto non liberi dalle nostre difficoltà, le aggiungiamo a quelle dell'altro, le confondiamo con l'altra persona. Quante volte abbiamo sperimentato l'irrompere di Dio nei nostri progetti, capovolgendo le nostre certezze e offrendo spesso soluzioni insperate. Quante volte abbiamo sperimentato la presenza di Dio che agisce, ci accompagna e dissipa le nostre paure, dandoci il coraggio di affrontare situazioni pericolose e di lottare contro il male.

Alle querce di Mamre

Proseguiamo con la ricerca nella Bibbia, in Genesi 18,1-8: il Signore parla ad Abramo alle querce di Mamre. *"Poi il signore apparve a lui alle querce di Mamre, mentre egli sedeva all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno. Egli alzò gli occhi e vide tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide corse loro incontro dall'ingresso della tenda e si prostrò fino a terra dicendo: Mio Signore se ho trovato grazia di fronte ai tuoi occhi non passare oltre senza fermarti dal tuo servo. Si vada a prendere un po' di acqua, lavatevi i piedi ed accomodatevi sotto l'albero. Permettete che vada a prendere un boccone di pane e rinfrancatevi il cuore. Dopo potrete proseguire perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo. Quelli dissero: Fa' pure come hai detto allora. Abramo entrò in fretta nella tenda e disse a Sara: Presto, tre staia di fior di farina, impastale e fanne focacce. All'armento corse lui stesso. Abramo prese un vitello tenero e buono e lo diede al servo che si affrettò a prepararlo. Prese latte acido e latte fresco insieme con il vitello che aveva preparato e li porse loro."*

Qui Abramo ci rivela l'arte dell'ascolto. Si alza e va incontro. Non sa chi sono ma vede dei fratelli stanchi di un lungo viaggio, forse assetati ed affamati come incontriamo noi; ma lui si alza e va incontro. Si prostra e li trattiene con grande rispetto e dignità. Dà da bere e lava loro le mani, soddisfacendo i bisogni primari. Ma per dare da bere lavando loro le mani coinvolge Sara, coinvolge i servi, coinvolge gli altri della sua comunità. Li fa accomodare. E' lì per loro e li mette a loro agio per ascoltarli. *"Permettete che vi dia un boccone e rinfrancatevi il cuore."* Qui è chiaro che il pellegrino, l'ospite, il povero non è un oggetto, ma un soggetto con cui entrare in relazione, con cui si esercita l'arte del dare e del ricevere. Poniamoci questa domanda: "Riceviamo sempre l'altro con questo rispetto, con tanta attenzione? Siamo convinti che la nostra carità è autentica? E' più quello che riceviamo di quello che diamo?"

Effettivamente, un atteggiamento di questo tipo darà qualcosa al fratello, ma arricchisce tantissimo noi che cerchiamo di essere in questo modo. Attraverso questo brano veniamo aiutati a capire come porci verso i fratelli. Abbiamo anche le indicazioni su come conciliare ascolto e aiuti materiali. Al bisogno che al centro di ascolto si avverte, non viene data risposta in prima persona al centro di ascolto stesso, ma è questo che nella comunità si attiva per promuovere i diversi servizi che in comunione tra di loro e con il centro d'ascolto daranno la risposta materiale. Posso citarvi un esempio. *"Chi accoglie questo fanciullo nel mio nome accoglie me"*. In pratica è come se pregassimo dicendo: "Donaci gli strumenti per sostenere tante mamme sole che lottano per il pane quotidiano per i loro figli." Allora, immaginatevi la situazione: al centro di ascolto arriva una mamma con il bambino in braccio: "Oggi non ho da dargli da mangiare!" E' molto facile mettersi una mano in tasca o aprire un cassetto. Prima di tutto dimostriamo attenzione, accoglienza. Come cristiani, come chiesa dobbiamo dimostrare anche comunione. Cioè, noi dobbiamo vivere in comunione, chi si rivolge a noi dovrebbe cogliere questa comunione. Possiamo dire a questa persona che abbiamo ascoltato, che abbiamo capito, che crediamo in questo suo bisogno immediato, perciò ci mettiamo in contatto con il gruppo, ad esempio del Banco alimentare, che può essere nella mia parrocchia, ma anche nella parrocchia accanto con la quale collaboriamo. Potremo dire: "Oggi è giorno di apertura del Banco Alimentare, avviso del suo arrivo". Ma può essere che l'apertura è stata il giorno precedente e non vi è più fino alla settimana successiva. Ma, con questo gruppo il centro di ascolto avrà preso accordi, per cui diventa possibile rispondere al bisogno immediato. Alla mamma si dirà: "Signora vada pure a casa e vedrà che arriva qualcuno tra poco a portarle un aiuto concreto immediato." Sarà il volontario che segue il banco alimentare, ma può anche essere lo stesso operatore del centro d'ascolto: "La persona che dovrebbe venire da voi in questo momento non può, ha però dato a me quello di cui lei ha bisogno ...". Si manda così il messaggio forte di una comunità attenta al povero, e attrezzata per rispondere anche ai bisogni urgenti. Si effettua in questo modo una visita domiciliare, caratteristica molto bella della San Vincenzo. Si va in casa, l'operatore del centro d'ascolto oppure, molto meglio, se potesse andare nell'immediato il volontario che lavora nella distribuzione dei viveri (ma poi sovente si fa di necessità virtù). A domicilio è anche possibile entrare in un rapporto diverso, più profondo. L'importante è far comprendere che vi è una comunità che cerca di accogliere. Ma, per dimostrare questo, bisogna essere in

comunione tra tutti i fratelli che fanno azioni e servizi di carità nella stessa parrocchia, o zona, o vicariato.

Mosè e il primo centro di ascolto

Un altro punto: *“Il giorno dopo Mosè sedette a rendere giustizia al popolo e il popolo si trattene presso Mosè dalla mattina sino alla sera. Allora Ietro, visto quanto faceva per il popolo, gli disse: Che cos'è questo che fai per il popolo? Perché siedi tu solo, mentre il popolo sta presso di te dalla mattina alla sera?”* Forse questo è stato il primo centro di ascolto della storia. Mosè si mette a disposizione da mattino a sera per ascoltare le persone e si sente intermediario di Dio. Non bada alla sua fatica. Vuole trasmettere attraverso l'ascolto la sua illimitata fiducia in Dio, la pace che deriva da una coscienza tranquilla perché sottomessa a Dio. Il suocero si accorge che esagera, glie lo fa notare. Suggerisce di farsi aiutare da altri. Mosè lo ascolta, ma consulta il Signore che gli risponde. *“Il Signore disse a Mosè: radunami settanta uomini tra gli anziani di Israele conosciuti da te come anziani del popolo e come loro scribi. Conducili nella tenda del convegno e si presentino con te. Io scenderò e parlerò in quel luogo con te. Prenderò lo spirito che è su di te per metterlo su di loro perché portino con te il carico del popolo e tu non lo porti più da solo.”* Mosè forma così il primo gruppo di operatori dei centri di ascolto! Sono tanti, ne avrà formati cento e più, di centri di ascolto, non solo uno. Nei servizi di carità è obbligo lavorare in gruppo. Lavorare insieme, pregare insieme, procedere con una formazione continua. Mettersi sulle strade della carità avrebbe poco senso se mancasse la comunione.

Poniamo delle domande: “Il nostro volontariato è a tempo perso o a tempo stabilito? E' voluto a costo di scelte faticose e di sacrifici? Quando ci suggeriscono cambiamenti di stile e di metodo, ascoltiamo? O ci scolliamo di spalla ogni richiesta che va ad intaccare le nostre certezze ben consolidate? Consultiamo Dio senza suggerirgli la risposta? Siamo capaci di lavorare in gruppo senza protagonismi, accettando gli altri, riconoscendo e rispettando i loro carismi e i loro ruoli? E' dalla parola di Dio che dobbiamo lasciarci interpellare, dare i suggerimenti. La formazione è indispensabile per il cammino che noi facciamo. Ha sì bisogno di tante informazioni tecniche, ma soprattutto ha il fondamentale bisogno di andare a vedere che cosa la parola di Dio dice, quali sono le sue indicazioni.

Se abbiamo l'umiltà di ascoltare la parola di Dio, diventa molto più facile lavorare insieme. Per fare un servizio occorre essere chiaramente in comunione nel gruppo del centro di ascolto e in comunione con la comunità. Diventa così più facile superare gli individualismi, i protagonismi: "Se ho sempre fatto così, cosa mi chiedi di fare diversamente? Io ho sperimentato che così va bene." Però, se voglio lavorare con gli altri devo anche ascoltare attentamente che cosa l'altro dice. Forse imparo delle cose. Forse dialogando insieme miglioriamo il nostro modo di essere.

Solo dalla parola di Dio riceviamo l'indicazione e la forza per essere in quel modo, perché ad essere umili ci va molto coraggio e molta forza.

L'ascolto

Nel continuare a capire come fare l'ascolto, pensiamo alla Samaritana: Giovanni 4, 1-26. Accenno solo alcuni passaggi.

"Quando il Signore venne a sapere che i Farisei avevano sentito dire: Gesù fa' più discepoli e battezza più di Giovanni, lasciò la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea. Doveva perciò attraversare la Samaria. Giunse pertanto in una città della Samaria chiamata Sicar, vicino al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio. Qui c'era il pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, stanco del viaggio, sedeva presso il pozzo. Era verso mezzogiorno. Arrivò intanto una donna di Samaria ad attingere acqua. Le disse Gesù: Dammi da bere ..."

La Parola di Dio la conosciamo ma bisogna rileggerla, rileggerla magari con occhiali diversi. Perché la parola di Dio non dice sempre la stessa cosa. Dice cose diverse secondo il momento, la situazione in cui siamo. Vi sono momenti in cui la nostra sensibilità fa cogliere aspetti diversi da quelli visti tre giorni prima! Ma così è per la parola di Dio! Parla al nostro cuore, secondo le sue necessità.

Abbiamo osservato come Gesù si preoccupa di incontrare le persone e le va a cercare, come in questo caso. Egli cerca il linguaggio adatto per stabilire un contatto personale con la Samaritana, entrare in relazione per comunicare il suo messaggio. Serve lo sforzo della ricerca del linguaggio adatto. Non con tutti possiamo parlare allo stesso modo. Inoltre, Gesù va sulla piazza a mezzogiorno, quando il sole è alto e fa' caldo. La Samaritana sa che è l'ora in cui la piazza è deserta e che può sfuggire allo sguardo della gente che la rifiuta. Si rivela perciò la delicatezza di Gesù che la cerca quando è sola: sa che è emarginata e per lui straniera, e per giunta donna (a quell'epoca!), supera ogni

pregiudizio. Chiede un favore per entrare in relazione. L'ascolta, la orienta, indica una strada. Quindi: andare a cercare il povero, andarlo a cercare nel momento più adatto per lui. Come Gesù: la Samaritana la trova a mezzogiorno sotto il sole cocente, perché lei andava in quell'ora per non incontrare gli altri. Questo brano ci suggerisce anche che le povertà sono tante. La povertà della Samaritana non era una povertà solo materiale, era una povertà morale, una povertà che non aveva bisogno di risposte materiali, era una povertà molto più profonda di altre povertà. Era una povertà molto più difficile da accogliere, da vedere, da affrontare. Gesù ci fa vedere come accogliere certe povertà, quali povertà ... A tutte le povertà dobbiamo dare attenzione.

"I veri poveri dobbiamo andarli a cercare", ripeteva alle sue suore San Vincenzo.

E' necessario porre delle domande: "Ci preoccupiamo di non fossilizzarci nei nostri centri, ma cerchiamo strumenti nuovi per arrivare a chi ha più bisogno?" Forse oggi, in questa situazione di confusione, di disgregazione familiare, di grande povertà morale, bisogna pensare anche ad un modo nuovo di fare ascolto. Forse non è più sufficiente stare in un bel centro di ascolto ad aspettare.

Questa domanda però non può porla un centro di ascolto da solo. Questa domanda è necessario porla a tutti quelli della comunità, coinvolgendo non soltanto chi fa azione di carità, ma le catechistiche, i gruppi famiglia, la San Vincenzo che visita a domicilio; tutti quelli che hanno delle conoscenze diverse da chi sta nel centro di ascolto. Occorre quindi non fossilizzarci nei nostri centri, ma cercare strumenti, rapporti nuovi: *comunione*, per arrivare a chi ha bisogno.

Il centro di ascolto, però, presuppone uno spazio di silenzio, il deserto per Abramo, la piazza a mezzogiorno per Gesù. I nostri centri di ascolto, hanno questo spazio che permette unità e concentrazione nel rispetto della dignità altrui? Questo è molto importante. Non possiamo pensare di fare un ascolto sereno in un posto di passaggio. Abbiamo bisogno di un posto che sia dignitoso, che sia silenzioso, che sia raccolto, che permetta alla persona di sentirsi accolto nella sua privacy. Di qui le indicazioni di come devono essere i luoghi adibiti ai centri di ascolto.

Inoltre, è necessario cercare chi non bussa. Non soltanto aprire a chi bussa, ma cercare anche chi non bussa, così come si diceva sopra.

Lo sguardo interiore

Ultima suggestione tratta da Giovanni 2, 1-5 le Nozze di Cana.

“ Tre giorni dopo ci fu uno spozalizio a Cana di Galilea, e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Nel frattempo, venuto a mancare il vino, la madre di Gesù Gli disse: “Non hanno più vino.” E Gesù rispose: “Che ho da fare con te o donna? Non è ancora giunta la mia ora.” La madre dice ai servi: “Fate quello che vi dirà.”

Maria nel Vangelo parla poco, ma quel poco è sempre molto a proposito. Maria osserva attentamente, ascolta, conserva in cuor suo, è presente con la testa e con il cuore. Noi a volte siamo presenti con il cuore, ma dobbiamo usare anche la testa. Oppure a volte ci montiamo troppo la testa e facciamo tacere il cuore. Non è sempre facile conciliare i due aspetti. Maria vigila premurosa e condivide. Alle nozze di Cana è evidente che Maria, molto attenta, si è accorta che c'è qualcosa che non va. Ascolta i servi e ne condivide la preoccupazione. Osserva l'allegria dei commensali e non vuole rovinarla. Interviene anche se la risposta di Gesù non è incoraggiante. Agisce e risolve il problema. Questo ci domanda: “Siamo convinti che prima di dare ascolto dobbiamo attrezzarci interiormente?” Perché se non ci attrezziamo interiormente non possiamo ascoltare con l'attenzione che mette insieme testa e cuore. Significa aver individuato le nostre contraddizioni e tensioni interne. Se noi sappiamo bene quali sono le nostre contraddizioni e le nostre tensioni, e ognuno di noi ha le sue, se le conosciamo, sappiamo anche comprendere che “se mi sto invischiando nelle relazioni con questa persona è perché io ho questi problemi”. Se li conosco, non è detto che non faccia pasticci, però almeno sono cosciente di farli. Questo è già molto!

Altro punto. Conoscere bene il nostro carattere, le nostre capacità, la nostra sensibilità, le nostre debolezze. In questo, molto aiuto può venire dal gruppo. Se il gruppo è davvero un gruppo che vive in comunione, vige al suo interno anche la cosiddetta “correzione fraterna”. Essa permette di dire liberamente agli altri: “Mi è capitato questo, sono entrata in tilt perché ho sovrapposto il mio grosso problema che sto attraversando in questo momento. E' magari opportuno che con questa persona intervenga un altro perché io ... vado troppo in crisi.” Oppure, possono essere gli altri componenti del centro di ascolto che dicono: “Attenzione, ci pare che tu qui ...”

Conclusioni

Questo deve essere vissuto davvero nello spirito della correzione fraterna, in quanto siamo tutti insieme impegnati per migliorare noi stessi a vantaggio degli altri, con la consapevolezza che nessuno di noi è perfetto, ma nella unità d'intenti la stessa comunità

può progredire. Questo stile di relazione tra i componenti il centro d'ascolto sostiene nel dare una svolta alle proprie difficoltà. Che non vuol dire non avere problemi, ma vuol dire essere in pace con Dio e con gli uomini. Cioè aver acquisito la coscienza e la serenità malgrado le difficoltà. Solo così saremo liberi di ascoltare la voce di Dio per ascoltare i poveri che lui ama. Comprendiamo la centralità del compito del centro d'ascolto: "accogliere presuppone un incontro, un ascolto, un dialogo e, nel nostro caso, una relazione di aiuto. L'arte di ascoltare è di importanza fondamentale in un'azione di un centro di ascolto, qualsiasi tipo di volontariato si faccia.

Ascoltare non significa fare niente, non prendere iniziative, non esprimere una personalità. L'ascolto è già in sé un'azione immediata che esige impegno. Infatti richiede calma, concentrazione, intuizione, discernimento, lettura dei messaggi gestuali, valutazione. Ascoltare è spogliarsi dei problemi personali, dimenticando l'orologio e non preoccupandosi delle risposte da dare e delle soluzioni da trovare. L'ascolto non è fine a sé stesso, ma porta al dialogo, che non significa un colloquio piacevole. Difficilmente il dialogo, quando è vero, è sempre piacevole. A volte è anche duro e aspro, però è rispettoso. Il dialogo è vero quando si riesce a trasmettere un messaggio, un'esperienza o un confronto. L'atteggiamento interiore, e anche esteriore, è molto importante nel dialogo, soprattutto se si vuole accogliere la domanda di aiuto che arriva dalla persona. E dialogare non è interrogare, non è confessare, non è intervistare. L'accoglienza è quindi il gesto concreto che sintetizza e perfeziona l'incontro tra me e l'altro. Gesto che si è impregnato di amore e ottiene risultati positivi. L'ascolto è già in sé un'azione. Esso richiede calma, concentrazione, intuizione, discernimento, lettura dei messaggi e valutazione. L'ascolto presuppone una conoscenza profonda di noi stessi e quella pace interiore che è fonte di libertà dai nostri condizionamenti per essere delle persone vere. Accoglienza e ascolto sono efficaci se fondati sul rispetto dell'altro chiunque esso sia. Il rispetto esige attenzione anche nelle piccole cose. Quello che dicevamo prima: luogo di ascolto, privacy, modo di porsi e di porgere, serietà negli appuntamenti e nelle proposte. Sembrerebbero delle cose scontate, ma poi vediamo che non è così facile concretizzarle. Il rispetto non discrimina e oggi ci pone il problema delle diverse culture e delle diverse religioni, quindi delle diverse risposte. E qui ritorna di nuovo la responsabilità di essere il biglietto da visita. Noi vogliamo veramente andare incontro a tutti i fratelli. Abbiamo in questi anni imparato a conoscere i fratelli italiani della nostra

immigrazione dal sud al nord; ma oggi dobbiamo imparare a conoscere anche i fratelli che arrivano da altre nazioni, che hanno altre religioni, che hanno altre culture, che hanno dei modi di porsi e di pensare che a volte noi non comprendiamo. Dobbiamo sforzarci di conoscere le diverse realtà che oggi vivono con noi. Le diversità sono uno stimolo ad approfondire nuove culture e a modificare i nostri atteggiamenti, ma soprattutto a vivere con più coerenza la parola di Dio e l'amore verso l'uomo, verso gli uomini che avviciniamo.